

Palazzo Roi



**FONDAZIONE
GIUSEPPE ROI**



FAI

DELEGAZIONE
DI VICENZA



La famiglia Roi

Il Marchese Giuseppe (Boso) Roi appartenne a una famiglia originaria della Carnia, di cui si hanno tracce già alla fine del Seicento.

All'inizio dell'Ottocento Pietro Roi si trasferì a Bassano ed iniziò la lavorazione e il commercio della canapa, che continuò a Sandrigo e a Vicenza. Giuseppe, figlio di Pietro, ammodernò la filatura ed acquistò nuovi telai meccanici in Svizzera ed in Inghilterra. Aprì nuove fabbriche a Vivaro, a Cavazzale e a Debba. Alla sua morte (1889) nei suoi stabilimenti lavoravano circa 1.000 operai.

Giuseppe Roi, nato a Vicenza nel 1863, nonno di Boso, continuò l'attività dei canapifici. Sposò nel 1888 Teresa Fogazzaro, figlia di Antonio, da cui ebbe cinque figli, tra cui Giuseppe, padre di Boso.

Il ruolo della famiglia Roi fu elevato dal titolo nobiliare ereditario di marchese, conferito nel 1901 da papa Leone XIII e riconosciuto da re Vittorio Emanuele III nel 1925. Da questo momento la famiglia Roi occupa uno spazio significativo nel campo delle relazioni economiche, ma anche culturali e politiche. Il Canapificio Roi è il più importante del Veneto con un ciclo di lavorazione completa. Il marchese Giuseppe Roi, deputato al Parlamento, realizza un villaggio operaio sull'esempio di Schio e Valdagno. L'attività di famiglia continua con Giuseppe padre di Boso, ma nel 1957 il Canapificio chiude a causa di lotte e scioperi. Sono gli anni in cui il marchese ha frequentazioni ai massimi livelli, in Italia, nel suo palazzo di Roma ai Prati, e all'estero.



Anche il giovane Boso si fa conoscere come uomo affascinante, intelligente e colto, amabile e gentile, che riceve artisti e personaggi illustri nella sua villa di Montegalda. Tra le sue molte passioni, spiccano la musica e il balletto.

Fu presidente della Società del Quartetto, fu alla guida dell'Ente Provinciale per il Turismo di Vicenza, fu tra i fondatori e presidente per dieci anni dell'Ente per le Ville Venete, presidente di Italia Nostra e tra i fondatori di Europa Nostra. A lui si deve l'inserimento di Vicenza e delle ville palladiane nei siti protetti dall'Unesco. Fu accademico olimpico e creò a Vicenza una sezione dell'Accademia Italiana della Cucina. Fu presidente, nel 1963, del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio e attivo nella salvaguarda di Venezia. Nel 1985 la città di Vicenza gli conferì la medaglia d'oro per quanto aveva fatto a favore della cultura e del patrimonio artistico.

Alla sua morte numerose sono state le sue elargizioni a favore della cultura e dell'arte, a testimonianza del suo amore per il collezionismo. Al Museo Diocesano di Vicenza vi è una sezione dedicata alla donazione Roi: oreficeria sacra, paramenti, suppellettili ecclesiastiche, ex voto. Molti dipinti, disegni e incisioni sono state destinate alla Pinacoteca di Palazzo Chiericati; libri alla Biblioteca Bertoliana, all'Accademia Olimpica e al Museo del Risorgimento; le ceramiche al Museo di Bassano del Grappa. La villa Fogazzaro di Oria (CO) per lascito è proprietà del FAI, compresi gli arredi e i tanti ricordi della famiglia Fogazzaro.

Costituì nel 1988 la Fondazione Giuseppe Roi con "finalità di promozione, valorizzazione, divulgazione della cultura e dell'arte". La sede è nella palazzina di contra' San Marco che fu la sua abitazione a Vicenza.



Il Palazzo Roi

Nel 1891, sotto la direzione dell'architetto Folladore di Schio l'edificio di Contra' San Marco venne ristrutturato in stile lombardesco, con il rifacimento della facciata. Le bifore trasformano la parete in un elegante traforo, atto a esaltare il gioco del chiaroscuro, tipico dello stile dell'architetto rinascimentale a cui si ispirava: Marco Codussi (1440-1504) attivo a Venezia, dove completò la chiesa di San Zaccaria, la facciata della Scuola grande

di San Marco e la chiesa di Santa Maria Formosa.

La scelta di questo stile architettonico, che riprende elegantemente i modelli lagunari veneziani, si collega a quello dell'architetto Antonio Caregaro Negrin, che aveva operato a Schio.

Al centro del piano terra si può notare lo squadrato portale dell'ingresso, il cui pavimento è in tessere lignee al posto del normale acciottolato, un unicum in città, presente invece oltralpe.

Superato l'atrio di ingresso vi è un cortile le cui pareti perimetrali sono ingentilite dalla presenza di bifore, trifore, pentafore, tipiche dello stile neogotico di derivazione veneziana. A destra dell'atrio si distingue il profilato portale, sempre di derivazione lombardesca, della singolare scala a chiocciola, in marmo di Carrara, con sinuosa ringhiera in ferro battuto, dove sono presenti foglie d'acanto dorate, di gusto proto- Liberty, simile a quella dello scalone della villa Salviati nel quartiere di San Pietro, di fine ottocento.

Nel giro scale illuminato da un ampio lucernario, si osservano, verso l'alto, le finestre ovali, racchiuse entro particolari cornici lavorate, in pietra e stucco.

Al piano rialzato della scala si apre l'ingresso dell'appartamento Roi, tipico dell'epoca, con colorati pavimenti alla veneziana, porte in noce dai profili intagliati e stucchi ai soffitti.

Notevole vi è l'arredo, quasi tutto dello stile Impero con alcuni elementi elegantemente intarsiati della fine del Settecento o dei primi dell'Ottocento. Signorile lo studio dove, tra due finestre, campeggia un caminetto marmoreo di gusto francese settecentesco.

Alle pareti raccolte di stampe e incisioni del Seicento e del Settecento, di piatti di manifattura bassanese o novese, di dipinti di firma d'autore, di lampade, libri, cineserie, oggetti che rivelano la sensibilità e il gusto del proprietario. Tra questi il *Ritratto di Giuseppe Fogazzaro* di Pietro Roi, dono recente di Giovanni Franco alla Fondazione.



L'antica chiesa di San Marco



Il palazzo Roi, in contra' San Marco, 37, è costruito sull'antico sito della chiesa di San Marco, che risale all'anno 1119. La zona era caratterizzata da un bacino lacustre e da un borgo abitato tra ponte Pusterla e porta San Bortolo. La chiesa, costruita al di fuori della cinta delle mura altomedievali, dipendeva dalla cattedrale e funzionò come chiesa parrocchiale fino al 1810.

Nel Quattrocento avvenne probabilmente la prima ricostruzione della chiesa, poi ampliata e rinnovata fino ad avere tre altari fissi al posto dei portatili: il maggiore dedicato a San Marco; quello a sinistra con una pala della Pietà e quello a destra dedicato a San Giovanni Battista. Tutte le tele erano di Alessandro Maganza (1556 – 1630). Si conserva ancora quella del *Cristo morto*, che attualmente è al Museo Civico, mentre la tela di *San Marco*, si trova, ben conservata, nella chiesa parrocchiale di Cassina Ferrara- Saronno (Varese). Raffigura la scena dell'aggressione a San Marco da parte dei Saraceni, mentre celebrava la messa. Nella parte inferiore sono in evidenza, alla sinistra del santo, quattro persone di nobile famiglia, quasi certamente la famiglia di Ortensio Loschi, committente della chiesa e dell'altare.





Nonostante il rinnovo, la chiesa restò sempre piuttosto povera; alla fine del Seicento il Consiglio Comunale ne dispose un ulteriore radicale restauro. Nel disegno di Domenico Dall'Acqua, che risale al 1711, la facciata appare divisa verticalmente da quattro colonne addossate con un frontone triangolare e un modesto campanile posto sul lato destro posteriormente alla chiesa.

Con la riorganizzazione ecclesiastica del periodo napoleonico la chiesa rimase parrocchiale; essendo comunque la parrocchia in un edificio modesto e situato in una zona malsana, nel 1810 i parrocchiani chiesero e ottennero che la sede fosse permutata con quella, molto più grande e ricca, di San Girolamo, costruita dai Carmelitani. La nuova parrocchia assunse il titolo di San Marco in San Girolamo.

L'antica chiesa di San Marco, dopo la soppressione del 1810, sarà destinata a scomparire, l'altare maggiore sarà collocato nel 1815 nella basilica di Monte Berico: è il secondo altare a destra entrando dalla porta maggiore. La chiesa venne demolita nel 1814, l'area su cui sorgeva venne venduta alla famiglia Roi che nel 1927 acquistò anche la casa canonica.

